



Il segretario del Partito democratico Matteo Renzi
FOTO LAPRESSE

All'Italicum manca l'algoritmo e non può assegnare i seggi

Tra la fretta e l'ingenuità, è meglio incolpare la prima. Il fatto è che a poche ore dall'inizio delle votazioni sulla nuova legge elettorale gli uffici della Camera si sono accorti che l'*Italicum* non funziona. Il problema non è la legittimità o il consenso politico. Il problema è che proprio non funziona. Non ha la cosiddetta «norma di chiusura», la formula matematica che traduce i voti in seggi. In una giornata in cui il fronte che vorrebbe Renzi, con o senza voto, subito a Palazzo Chigi, sferra l'attacco al Colle, l'asse Renzi-Berlusconi deve tacere in silenzio nell'imbarazzo di aver prodotto un testo, appunto, non funzionante.

Se ne sono accorti gli uffici studi di Montecitorio domenica sera. Al netto del fatto che alcuni deputati di lungo corso non accecati dalla fretta, Pino Pisicchio (Cd) e Ncd, e tecnici esperti della materia (Giuseppe Calderisi), lo ripetevano da giorni. «Guardate che questa roba non funziona...» avevano avvertito. E così è. Il risultato di tutto ciò è l'inizio delle votazioni sull'*Italicum*, previsto per oggi alle 15 potrebbe slittare di un giorno. O tornare addirittura in Commissione. «Finora, dal 2 gennaio a oggi - sottolinea Pisicchio che è capogruppo del Misto - il Parlamento si è mosso su questa questione in totale spregio dell'articolo 72 della Costituzione che impone l'esame da parte della Commissione di ogni testo di legge. Esame che in questo caso non c'è stato». La scorsa settimana la presidente Boldrini aveva promesso che «non ci sarebbero state altre strozzature al necessario dibattito».

La scena di ieri è tutta da raccontare. Il Comitato dei 9 della Commissione Affari costituzionali era convocato alle 16 e 15 per una prima valutazione dei 450 emendamenti presentati. A quell'ora però, nessuna traccia del presidente Sisto. Il quale si presenta, un po' trafelato, alle 17 chiedendo scusa e rinviando la riunione in serata, dopo le 21, dopo l'aula impegnata nelle votazioni sul decreto Destinazione Italia. Circa il motivo del rinvio, Sisto abbozza una spiegazione: «Devo presentare un emendamento contenente l'algoritmo per l'assegnazione dei seggi». Detta così sembra una cosetta da poco. Ma chi nel Comitato dei 9 ha orecchie adatte, capisce subito che si tratta del problema con la «P» maiuscola. Perché senza quell'algoritmo - che poi andrebbe anche sperimentato con le opportune si-

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Trovato un errore clamoroso nella legge elettorale. Il presidente Sisto (Fi) cerca di correre ai ripari. Possibile rinvio delle votazioni previste per oggi



...
Presentati 450 emendamenti La minoranza Pd conferma i suoi

mulazioni - la legge non funziona. Non riesce ad attribuire i seggi.

L'apoteosi arriva dopo le 18 quando gira una bozza dell'algoritmo di Sisto: occupa dodici 12 pagine quando il testo della legge ne conta 15. Praticamente l'emendamento riscrive l'*Italicum*. Ncd con la capogruppo Dorina Bianchi si mette di traverso. Con lei Pisicchio del Centro democratico. «L'emendamento Sisto riapre i termini per i subemendamenti. E non vogliamo più

strozzare il dibattito» dicono in serata cercando l'appoggio della Presidenza della Camera.

Pd e Forza Italia restano comunque convinti che si tratti di un problema risolto e che oggi il testo potrà affrontare l'aula con l'obiettivo di essere licenziato tra venerdì e martedì prossimo. «Se poi servono ulteriori correzioni, provvederemo al Senato in seconda lettura». Un terzo passaggio a Montecitorio sarebbe «provvidenziale» a garanzia della durata della legislatura.

La salita al Colle di Renzi e Letta ha fatto rinviare a stamani (8 e 30) la riunione del Pd prevista per ieri sera. Il timore dei franchi tiratori, da un fronte e dall'altro, sembra più contenuto della scorsa settimana. «Il nostro voto sarà compatto» ha promesso il capogruppo Pd Roberto Speranza. La responsabile Riforme, la fedelissima renziana Maria Elena Boschi, rileva «l'atteggiamento costruttivo della minoranza dem». Anche perché se così non fosse, «torneremo in Direzione».

La minoranza dem collabora ma tiene il punto. Anzi tre: primarie per legge anche se *soft* (obbligatorie tra due legislature); parità di genere vera (alternanza in lista o tra i capilista); l'entrata in vigore della legge solo dopo la riforma costituzionale del Senato (già nota come variabile Lauricella). «Il criterio secondo cui si cambia qualcosa solo con l'accordo di tutti, rimane - ha aggiunto Boschi - e da parte della minoranza non viene messo in discussione». Cuperlo e i bersaniani non cercherebbero la complicità del voto segreto per regolare conti che non è il momento adesso di saldare. «Il nostro obiettivo - dice Cuperlo - è aiutare Renzi a portare in porto la riforma elettorale che è un pezzo del pacchetto complessivo delle riforme istituzionali».

Se il Pd ha rinunciato al tema delle preferenze, così non è per Alfano e Ncd che puntano a portare a casa almeno le multicandidature. Così come la Lega punta i piedi a tutela della sua «territorialità» e non sarebbe soddisfatta della clausola salva-Lega (troppo alto lo sbarramento del 9% anche se solo in tre regioni). Sel punta al ripescaggio del miglior perdente della coalizione visto che lo sbarramento del 4,5% non la mette in salvo. Scelta civica, per conto suo, insiste sull'emendamento per regolare un nuovo conflitto di interessi. In asse con Sel e Cinquestelle. Così le pedine in campo. Sempre che oggi funzioni il famoso algoritmo.

«Per approvare le riforme serve subito un nuovo esecutivo»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'algoritmo? Una questione tecnica importante, ma ampiamente risolvibile con alcune ore di lavoro». Alfredo D'Attorre, deputato della minoranza Pd, non vede grandi allarmi per l'impasse che ieri ha incagliato l'*Italicum* alla Camera. «Il tema è come regolare la ripartizione dei seggi nei singoli collegi. Va trovato un equilibrio tra due esigenze: prevenire il numero esatto di eletti in ogni circoscrizione e consentire in particolare ai partiti medio-piccoli di avere i propri eletti nei collegi dove hanno preso più voti e non in modo casuale».

Sembra complicato...

«Far quadrare queste due esigenze non è semplicissimo tecnicamente, ma questo non mi pare un ostacolo insormontabile nel cammino della legge».

Intanto la minoranza Pd sembra aver ammainato la bandiera delle preferenze...

«Avevamo indicato tre strade per superare le liste bloccate, e tra queste c'erano anche i collegi uninominali e le primarie per legge. Mi pare che l'ipotesi più probabile sia un compromesso sulle primarie».

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«La legge elettorale? Non vedo problemi se Letta e Renzi si chiariscono rapidamente. Se si vuole votare subito l'Italicum va profondamente rivisto»



Proprio adesso che Berlusconi dice no alle liste bloccate?

«Alle parole del Cavaliere non è seguita alcuna reale apertura di Forza Italia. Sono rimaste le frasi di un comizio...».

L'altra proposta, del deputato Lauricella, lega l'entrata in vigore dell'Italicum alla riforma del Senato. È un modo per allungare la legislatura?

«Il monocameralismo è l'unica strada perché l'*Italicum* possa funzionare. Altrimenti il rischio, con due Camere, è avere due ballottaggi diversi. Questo emendamento consente di tenere insieme tutto il pacchetto delle riforme».

Se passasse questa proposta, l'Italia resterebbe per oltre un anno con la legge della Consulta in vigore, dunque un proporzionale puro.

«Se l'obiettivo fosse quello di essere pronti subito per il voto, allora bisognerebbe ripensare l'*Italicum*, che funziona bene con una sola Camera. E quest'ultimo è un parere largamente condiviso anche dentro il Pd».

Nel Pd questo rinvio dell'Italicum non pare molto condiviso...

«Nessuno di noi sta pensando a emendamenti di corrente. Parteciperemo alla riu-

nione del gruppo in modo costruttivo, per far sì che questi temi, come la parità uomo-donna, siano fatti propri da tutto il partito».

Il cammino dell'Italicum alla Camera coincide con una fase molto tesa della vita del governo. Pensa che sarà un cammino accidentato?

«Il cammino della riforma è indubbiamente legato alla possibilità di un chiarimento del quadro politico in tempi molto brevi. La questione del governo deve arrivare a una soluzione, perché le riforme vadano a buon fine serve un governo forte, autorevole, in cui il Pd si riconosca pienamente. Il nostro partito deve dare una risposta chiara su questo punto, io confido che nelle prossime ore tra Renzi e Letta si trovi una soluzione convincente».

È possibile che il Pd di Renzi si riconosca pienamente in un nuovo governo Letta, vecchio o nuovo?

«Se la valutazione della segreteria fosse negativa, deve essere esplicitata e portare ad atti conseguenti. A quel punto si valuteranno le altre ipotesi, a partire da un governo a guida Renzi...».

Voi per settimane avete difeso il governo, ora questa fase è finita? Forse volete

che Renzi si bruci andando a palazzo Chigi senza le urne, come D'Alema nel 98?

«Il 1998 era un contesto completamente diverso: il governo Prodi era legittimato dal voto dei cittadini, D'Alema non aveva quella spinta popolare che ora Renzi indubbiamente ha avuto dalle primarie. Nessuno della minoranza Pd ha proposto un governo a guida Renzi: diciamo che è una delle opzioni legittime in campo. E abbiamo preso atto che il governo Letta sta vivendo una china di logoramento a cui non si può rispondere con dei rimpicci. Serve un nuovo inizio».

Dunque pensa che l'Italicum non avrà un percorso tormentato?

«Insisto: se ci sarà chiarezza sul governo e alcuni miglioramenti alle legge come quelli che abbiamo indicato non vedo rischi per la nuova legge elettorale».

E se queste ipotesi non si verificassero? «Sono fiducioso che entrambe le condizioni si possano realizzare».

È possibile un nuovo governo nel giro di pochi giorni?

«Ritengo probabile un nuovo governo in tempi rapidi. Se così non fosse, il castello delle riforme istituzionali si sbriciolerebbe e si aprirebbe la strada a nuove elezioni».